

Controcanto

Quei milioni sprecati per la gimkana della Centrale

CENTOVENTI MILIONI BUTTATI PER LA NUOVA CENTRALE

LUCA BELTRAMI GADOLA

UN LETTORE mi scrive in stile sms: «Domenica pomeriggio, stazione Centrale, Milano: rastrelliere per attaccare la bici nisba; facce da ladri pieno; polizia, carabinieri, soldati, finanziari, vigili urbani, cittadini in ronda nessuno; però un enorme totem m'informa che mancano 345gg, 23h, 45m, 33sec alla inaugurazione dell'Alta velocità. Vorrei ringraziare per la preziosissima informazione ma non so chi... peccato»

Da dove dobbiamo cominciare? Da quando si scende dal treno senza sapere che stiamo entrando in «uno dei più rappresentativi hub infrastrutturali dell'intero Paese» (Carlo Masseroli, 26 settembre 2008).

Ierimi sono accodato a un gruppetto di passeggeri in arrivo: passo spedito. Galleria di testa, primo momento di sconcerto: nessuna scritta visibile con la rassicurante indicazione "uscita". Cauti avvicinamento a uno dei tapis roulant e finalmente eccola comparire su fondo blu, una scritta non più alta di una quindicina di centimetri: prendere il tapis roulant in discesa. Arrivo al primo pianerottolo: nuovo sconcerto perché l'indicazione "uscita" ha una freccia verso l'alto da far pensare che si debba risalire.

ALTRI passeggeri, esperti, percorrono invece tutto il mezzanino per prendere la seconda rampa, li seguiamo. Siamo finalmente arrivati a piano terra, dove ci sono le nuove biglietterie: s'in-

travede la luce che arriva dalle uscite laterali. La salvezza. Proviamo il percorso inverso. Da piazza Duca d'Aosta attraversiamo la Gallerie delle Carrozze, eccoci nel vecchio salone dalla biglietteria. Una sola scala mobile fino al mezzanino commerciale dove gli infallibili tapis roulant ci conducono alla Galleria delle Carrozze mentre per la biglietteria i soliti cunicoli. Agli ingressi laterali c'è una trappola: al lato dello scalone principale un cartello indica di non salire per di lì ma di inoltrarci lateralmente verso la biglietteria e di nuovo verso i tapis roulant e il relativo labirinto. Detto fatto: si sono incanalati i passeggeri attraverso una angusta via di vetrine commerciali — tutte chiuse — anche a scapito della chiarezza e della funzionalità del percorso, oggi lungo più del doppio di prima e con la necessità di segnaletica continua per non perdersi. Ecco la monumentalità dell'architetto Stacchini, il progettista originario, debitamente castrata a favore di una sperata rutilante attività commerciale. Che oggi è ancora solo una lunga fila di serrande abbassate e vetrine oscurate, con 23 mila metri quadrati di aree di transito poco utilizzate ma da tenere vigilate e spazzate. Volevamo molto meno: una bella pulita al monumento, una ristrutturazione leggera, qualche scala mobile in più, qualche gazebo in meno, una segnaletica da patria del design e un ristorante che non venga multato (9 aprile 2009) di 5 mila euro per le sue irregolarità igieniche. Invece hanno fatto un lavoretto costato 120 milioni di euro. Cos'è questa roba? Il modello Milano? Le vociferate eccel-

lenze? La preparazione per l'Expo 2015? A voi la scelta.

